

L'emergenza criminalità

Sparatoria tra i vicoli colpi conficcati in casa due donne sotto choc

LE INDAGINI

Melina Chiapparino

Raffica di spari nel cuore del borgo Sant'Antonio Abate, a Napoli, bersagliato da un interminabile raid di fuoco la notte tra domenica e lunedì. Un'incessante catena di esplosioni a ripetizione ha paralizzato l'intero quartiere San Lorenzo, piombato nella paura. Non si è trattato di un blitz fugace, né di un'azione criminale repentina ma di una scarica di colpi di pistola lunga e rumorosa che è rimbombata tra le palazzine del borgo. Il silenzio della notte è stato squarciato dalle urla di chi ha sentito i colpi di pistola perforare le pareti di casa. Alcuni proiettili, infatti, si sono conficcati nel soffitto di un'abitazione seminando il panico in vico Pergola Sant'Antonio Abate, nel dedalo di stradine a ridosso dell'antico borgo che confina con corso Garibaldi. Il commando di fuoco è entrato in azione dopo la mezzanotte e, probabilmente, solo per pura casualità nessuno è stato ferito dalla raffica di fuoco che ha riacceso la preoccupazione dei cittadini sul tema della sicurezza in un quartiere che non è nuovo a questo genere di episodi. Poco più di un anno fa, nella zona del Mercato che confina col borgo, un'altra stesa provocò il ferimento alla spalla di una 24enne che si trovava all'interno della propria abitazione.

IL RAID

La descrizione della raffica di fuoco della scorsa notte è fatta di frasi spezzate e parole non dette. La paura nel quartiere è una presenza tangibile e l'unico dato certo che alcuni abitanti hanno confermato senza sbilanciarsi sui dettagli, riguarda il fatto che si sia trattato di «tanti colpi, esplosi uno dopo l'altro». La stesa è avvenuta intorno all'una di notte e tre proiettili hanno colpito il soffitto di un'abitazione al primo piano in vico Pergola Sant'Antonio Abate. In quel momento, all'interno dell'appartamento centrato dai colpi, c'erano due donne, fortunatamente entrambe rimaste illese nonostante l'irruzione delle palottole. C'è chi ha sentito il via vai di scooter passare tra i vico-

►Paura al Borgo Sant'Antonio Abate proiettili nel soffitto di un'abitazione

►Le ipotesi: stesa compiuta da una gang o un'intimidazione per vicende private



IL LUOGO I militari in vico Pergola, nel borgo Sant'Antonio Abate, dove è avvenuta la sparatoria: alcuni proiettili si sono conficcati nel soffitto di un'abitazione, illese due donne

PRIMA DELLA RAFFICA SI È UDITO IL RUMORE DI DIVERSI SCOOTER INDAGINI DEI MILITARI AL VAGLIO LE IMMAGINI DELLE TELECAMERE

letti che circondano la strada della sparatoria, sia qualche minuto prima della stesa che negli istanti successivi ma la presenza dei centauri e soprattutto il collegamento tra il gruppo in sella ai motorini e la raffica dei colpi, è un elemento ancora da accertare e al vaglio delle indagi-

ni dei carabinieri intervenuti sul posto.

LE INDAGINI

Il primo sopralluogo delle forze dell'ordine sul luogo della sparatoria è avvenuto nel corso della notte, poco dopo l'esplosione della raffica di colpi in vico Per-

Il delitto di Ponticelli

Ylenia, spunta il video «Il killer in ospedale»

Giuseppe Musella la sera dell'omicidio della sorella Ylenia non ha abbandonato la ragazza davanti al pronto soccorso dell'ospedale per fuggire via. Lo riferiscono i suoi legali, gli avvocati Andrea Fabozzo e Leopoldo Perone riferendo che il proprio assistito è stato ripreso in un video, a dorso nudo, mentre esce dal reparto insieme alla madre. Il ragazzo è lì, era anche lui presente quando i medici hanno riferito alla madre che la sorella era morta. E non fugge. Si siede sul muretto dell'ingresso ambulanze dell'ospedale Villa Betania di Ponticelli, mette le mani sulla fronte e resta lì, incredulo mentre la madre si dispera. Il video, pubblicato su TikTok dura pochissimi istanti ma lui viene immortalato più volte. Ricordiamo che l'uomo, ex promessa del Calcio a 5, è ora in carcere e ancora non ha ben chiarito il motivo che ha scatenato la lite e la violenza. Si attendono anche i risultati degli esami autoptici per chiarire alcuni aspetti dell'intera vicenda.

gola dove i militari dell'arma hanno rinvenuto e sequestrato 16 bossoli. Un quantitativo inusuale e particolarmente corposo per una stesa che, in questo caso, si è contraddistinta per la violenza e la lunghezza della raffica dei proiettili esplosi. Sul posto è intervenuto il Nucleo Investigativo dei carabinieri di Napoli in sinergia con la sezione Radiomobile e i militari della Compagnia Stella a cui sono affidate le indagini. All'interno dell'appartamento al primo piano della palazzina centrata da tre colpi, i militari hanno individuato e documentato i tre punti di impatto dei colpi sul soffitto e, tra gli accertamenti effettuati in zona, gli investigatori hanno avviato un'operazione di ricostruzione dei movimenti nel vicolo con l'aiuto delle immagini intrappolate nelle telecamere della videosorveglianza nel quartiere. Tra le ipotesi al vaglio dei militari della sezione Stella, non si esclude la possibilità di un'azione dimostrativa come la classica stesa ma anche l'ipotesi di dissidi familiari collegati alla 32enne napoletana incensurata che abita nell'appartamento dove sono stati ritrovati i segni dei proiettili sul soffitto.

L'APPELLO

A fare da eco alla rabbia e all'indignazione per questi episodi di violenza, è il messaggio del deputato Francesco Emilio Borrelli che descrive «la deriva inarrestabile di baby criminali in aumento». «È solo un caso che non ci siano stati dei morti, oramai sono talmente tanti gli episodi di criminalità con l'uso di pistole o coltelli che non si contano più - spiega Borrelli - Lo ribadiamo: le prime responsabilità sono delle famiglie. Spesso infatti si tratta o di figli di genitori criminali o di genitori che si disinteressano di cosa fanno i propri figli. Il territorio va presidato con maggiore determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BORRELLI (AVS) «SOLO UN CASO CHE NON CI SIANO STATE COLPITE BISOGNA POTENZIARE LA VIGILANZA»

Vittime di violenza, la sfida «Nell'ex fortino del clan una casa per accoglierle»

L'IMPEGNO

Dario De Martino

Una volta era un fortino del clan Grimaldi. Oggi sarà un rifugio per le donne vittime di violenza, di sfruttamento e di tratta di esseri umani. Così il Comune di Napoli ha trasformato in una casa di accoglienza per le donne un bene confiscato assegnato al Municipio. La localizzazione del bene è rimasta segreta per proteggere le sue ospiti. Ma si tratta di una struttura di semi-autonomia già operativa da alcuni giorni accoglie alcune donne.

A gestire il bene sarà la cooperativa Dedalus, che ne ha curato anche la riqualificazione. All'interno della struttura, dove le donne potranno vivere al sicuro, saranno offerti anche ser-



IL PROGETTO La presentazione a palazzo San Giacomo con la vicesindaca Lieto e gli assessori De Iesu e Ferrante

vizi volti alla loro formazione, professionalizzazione e potranno seguire percorsi di inserimento al mondo del lavoro. Ma anche affiancamento legale e psicologico.

LA PRESENTAZIONE

Il progetto è stato presentato ieri in sala Giunta a Palazzo San Giacomo alla presenza del vicesindaco Laura Lieto, dell'assessore alle Pari opportunità Emanuela Ferrante, dell'assessore alla Legalità Antonio De Iesu e della presidente del consiglio comunale Enza Amato.

A entrare nel merito del progetto è Stefania Castellaccio, rappresentante di Dedalus che si è impegnata nella realizzazione del progetto: «Si tratta di un messaggio simbolico potentissimo perché restituisce alla società un bene confiscato e lo destina alla protezione delle donne vittime di violenza e dei loro



percorsi di autonomia». Già, perché come sottolinea la rappresentante di Dedalus, oltre alla protezione «altro nodo fondamentale è la costruzione di reali strumenti di empowerment per le donne. Non c'è solo la violenza fisica ma anche violenza eco-

nomica: avere un'indipendenza economica aiuta a scongiurare la ricaduta in relazioni subordinate e dunque è necessario investire sull'autonomia economica con azioni di sostegno per la formazione e la professionalizzazione».

LE VOCI

La vicesindaca sottolinea la collaborazione tra assessorati che ha permesso la creazione di una struttura che «garantisce protezione ma soprattutto programmi di accompagnamento che vanno dall'assistenza legale a quella psicologica per una normalizzazione della loro vi-

ta», dice Lieto. «Speriamo che un giorno possa esserci un'inversione di tendenza e che non ci sia più bisogno che le amministrazioni mettano a disposizione delle donne delle case per ospitarle. Ma evidentemente il percorso è molto lungo», dice invece l'assessore Ferrante, che sottolinea come «il fenomeno si sta ampliando sempre di più soprattutto tra i giovani. Ai centri anti violenza sono sempre di più le ragazze che chiedono aiuto tra i 18 e i 25 anni. È un trend-chiosa Ferrante - molto preoccupante». Si concentra sul lavoro fatto e quello ancora da fare a proposito dei beni confiscati, invece, De Iesu: «Restituirli alla collettività è un dovere e un'attenzione che dobbiamo alla nostra comunità. Ora abbiamo un servizio apposito per la gestione dei beni confiscati e stiamo individuando la migliore destinazione per tutti quelli che ci sono stati assegnati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON SOLO PROTEZIONE GARANTIREMO ALLE NOSTRE OSPITI ANCHE SUPPORTO LEGALE, PSICOLOGICO E LAVORATIVO»

PROGETTO DEL COMUNE IN UN BENE CONFISCATO ALLA CAMORRA L'ASSESSORE DE IESU «EDIFICI TOLTI ALLA MALA NASCE LA REGIA UNICA»